

» Gli storici Lo scetticismo di Lepre: niente può far pensare che abbia preso quella decisione. L'ironia di Canfora

Ma Gualtieri e Vacca: noi non abbiamo trovato prove

MILANO — «Niente può far pensare che Gramsci si sia consapevolmente convertito sul letto di morte. Però la cognata russa Tania Schucht, che gli fu vicina fino alla fine, riferisce in un rapporto che, quando il malato entrò in agonia, le suore della clinica Quisisana si misero in agitazione e fecero venire anche un prete. La donna aggiunge di aver protestato, chiedendo che il moribondo fosse lasciato tranquillo». Aurelio Lepre, autore di una biografia di Gramsci intitolata *Il prigioniero* (Laterza), si mostra assai scettico sulle parole di monsignor Luigi De Magistris. E ricorda un significativo precedente: «Quattro anni prima di morire, nell'estate del 1933, Gramsci si era sentito male in carcere e, dopo una notte di delirio, aveva scritto a Tania, chiedendole di vegliare per evitare che, se si fosse trovato in stato d'incoscienza sul punto di morire, qualcuno potesse tentare di coinvolgerlo in cerimonie religiose che gli ripugnavano. Non è del tutto da escludere che a Gramsci sia stata somministrata l'estrema unzione, visto che sulla scena dell'agonia comparve un sacerdote, ma non vedo

che valore possa avere, anche per i credenti, un fatto del genere».

Più cauto appare lo storico Roberto Gualtieri, vicedirettore della Fondazione Istituto Gramsci: «Non è la prima volta che si parla di conversione. Nel 1977 la questione fu sollevata in seguito a un articolo del gesuita Giuseppe Della Vedova, in cui si citavano testimonianze di alcune suore. Tuttavia non emersero elementi tali da convincere gli studiosi. Lo stesso Della Vedova, notava Paolo Spriano nel suo libro *Gramsci in carcere e il partito*, riconobbe che non risultava che il leader del Pci avesse ricevuto i sacramenti. Bisogna vedere se le affermazioni di monsignor De Magistris si basano su dati nuovi. Se così fosse, bisognerebbe considerarli con la massima attenzione. Allo stato attuale però non esistono riscontri».

Sullo stesso punto insiste il presidente della Fondazione Gramsci, Giuseppe Vacca: «I documenti editi e inediti sulle ultime ore del leader comunista sono tanti e da nessuno di questi emerge la sua conversione: ovviamente non sarebbe uno scandalo, né cambierebbe alcun-

ché. Dico solo, semplicemente, che si tratta di un fatto che non trova alcun riscontro documentato. Ci sono alcune lettere a Piero Sraffa di Tania Schucht, che descrivono la fine di Gramsci e non dicono nulla al riguardo. Anche i documenti di polizia non fanno alcun cenno di un suo avvicinamento alla fede. In più ci sono diverse lettere, ancora inedite perché raccolte da poco tempo, in cui Tania scrive ai familiari, residenti in Urss, sugli ultimi giorni di Gramsci. Si tratta di confidenze strettamente private, in cui sarebbe emersa una notizia di tale portata».

Sarcastico infine il commento di Luciano Canfora, il cui saggio *La storia falsa* (Rizzoli), da oggi in libreria, è in gran parte dedicato alla prigionia di Gramsci: «Chissà che tra poco — ironizza — non si scopra anche una conversione di Stalin. Scherzi a parte, o si portano fior di prove o è meglio tacere. Tentare di approfittare della debolezza dei morenti è un'antica abitudine del clero e immagino che i preti lo considerino un comportamento a fin di bene. Ma a me sembra una pratica da avvolti, piuttosto disgustosa».

Antonio Carioti

P.P.P. Pasolini davanti alla tomba di Gramsci nel cimitero degli Inglesi a Roma. Il grande poeta, e regista del *Vangelo secondo Matteo*, dedicò al fondatore del Pci una delle sue opere più celebri, «Le ceneri di Gramsci»

